



Giovani Imprenditori

7 febbraio 2011

Incontro Ministro della Gioventù

On.le Giorgia Meloni

Raccolta di idee e proposte

Premessa

Siamo consapevoli di una pesante crisi economico-finanziaria che coinvolge tutte le principali economie occidentali, ma siamo anche coscienti del fatto che tale crisi, nel nostro paese, è da più anni presente ed appare più culturale, profonda e strutturata a tutti i livelli del sistema paese che meramente economica.

Siamo consapevoli che per mantenere l'Italia a certi livelli d'industrializzazione e di benessere negli anni passati ci si è pesantemente indebitati, ma tale scelta non può ricadere esclusivamente sul nostro futuro, tali livelli di debito vanno sanati con uno sforzo congiunto importante puntando sul rilancio dell'economia e partendo proprio dai giovani.

Siamo tutti d'accordo sulla necessità di un grande e nuovo piano di sviluppo economico per la nostra Italia, un progetto che passi per selezionate priorità e che guardi al futuro in modo coerente, pragmatico, serio. Crediamo che si possano individuare alcune direttrici strategiche intorno alle quali far crescere la nostra economia, c'è bisogno, per far questo, di velocità e di serietà.

La globalizzazione ha offerto a tutti la possibilità di star meglio, di confrontarsi più semplicemente con il mondo intero ma ha esposto le nostre merci, i nostri prodotti ad una concorrenza forte, e la possibilità di confrontare, anche attraverso le nuove tecnologie informatiche, prezzi e qualità, ha innalzato i livelli di competitività, inasprendoli.

Era normale giungere ad un punto, in cui solo il ridimensionamento delle attività imprenditoriali, così come degli stili di vita, avrebbe condotto ad un ricollocamento delle forze in campo e ad una profonda trasformazione degli assetti preesistenti.

Vogliamo, così, testimoniare la necessità di dare segnali forti di sobrietà e al contempo di progettare il futuro seguendo principalmente quattro equazioni strettamente connesse tra loro:

- ***Ricerca + Innovazione = Sviluppo***
- ***Legalità + Merito = Mercato***
- ***Istruzione + Formazione = Qualità***
- ***Mobilità + Sostenibilità = Benessere***

Riteniamo che un'economia che non investe sui giovani è destinata a morire.

Riteniamo che la ricerca a tutti i livelli vada intensificata e ben gestita per consentire una normale evoluzione economica e sociale a qualsiasi realtà. L'innovazione va sostenuta e tutelata e a chi la realizza va data la possibilità di investire per la continua crescita dei processi creati. E' necessario promuovere la formazione lungo il corso della vita con sistemi che consentano una valutazione a lungo termine degli interventi di istruzione e di formazione che realizza, e sui quali investe, ciascun individuo. Il mercato del lavoro deve esser reso più fluido e meno ancorato a processi e burocrazie obsolete. Forme di accompagnamento e sostegno esistono già ma devono esser rese più efficienti soprattutto nei momenti di snodo tra un impiego e l'altro. Gli individui e le imprese che sviluppano attività diverse ma attente alla salvaguardia ambientale e sociale vanno supportati e spinti a svolgere un ruolo di stimolo all'emulazione per tutta la comunità in cui vivono, vanno sostenuti con forme di defiscalizzazione per stimolare il mantenimento di certi atteggiamenti e attività nel medio lungo periodo. Vanno inoltre stimolati i processi di aggregazione, formale ed informale, al fine di sviluppare, con il supporto delle associazioni di categoria, reti di qualità e di eccellenza ma anche facilitare lo scambio di competenze e

l'equilibrio tra le stesse. Alla base di tutto è ovvio il rispetto delle regole, la sobrietà nei comportamenti, e l'assunzione di atteggiamenti meritocratici, il cui esempio per primo provenga dalla attuale classe dirigente del paese.

Appare, a nostro parere, necessario avviare una modifica culturale di un termine che da sempre viene affiancato all'impresa, il profitto. Rivedere i parametri di calcolo del valore delle imprese, costruire indici di confronto e di verifica differenti, creare un sistema transnazionale, una scala valoriale legata ad aspetti più ampi rispetto a quelli analizzati fino ad adesso. L'impresa non può più essere vista come sola produttrice di reddito ma anche come fonte di promozione sociale della persona e della comunità in cui vive ed opera oltre a fattore di protezione dell'ambiente. Ed è per questo che occorre disegnare una nuova strategia che possa offrire all'impresa stessa degli strumenti concreti affinché il risultato economico che produce possa anche davvero ricadere, al di là della semplice remunerazione del lavoro, sulla comunità e sulle persone che hanno contribuito a determinarlo. Mettere in risalto dunque il "valore sociale" delle imprese significa riconoscere la funzione che esse hanno per lo sviluppo economico e sociale dei popoli, purché esso si realizzi in un ambito di piena legalità, ed in un quadro di sviluppo umano e sostenibile. Costruire dunque e far emergere un valore sociale che differenzia le stesse imprese significherebbe generare ulteriori effetti positivi quali lo stimolo verso altre imprese nazionali o multinazionali per l'adozione di prassi aziendali simili, maggior fiducia tra impresa e comunità, diminuzione delle tensioni sociali, maggiori opportunità di occupazione e di sviluppo socio-economico sostenibile, rafforzamento del ruolo della società civile attraverso il dialogo e la collaborazione.

Partendo dal presupposto che devono essere premiati i comportamenti virtuosi al fine di stimolare l'impegno e le attività sviluppate, tutte le misure di sostegno, le agevolazioni, le deduzioni e detrazioni, gli incentivi di ogni tipo, devono essere adattate ad una società dinamica e mobile e superare una cultura di tipo assistenziale. Evitare dunque la modalità di trasferimento indistinto legato a criteri di allocazione spesso distorsivi, come ad esempio la selezione basata sulle soglie di reddito, e provare ad inserire criteri più equi e trasparenti, intensificando i controlli in itinere ed abbreviando i tempi di accesso alle forme di incentivazione. Non è corretto intervenire sulle soglie d'accesso per limitare gli abusi, tale blocco, a nostro parere, limita lo sviluppo di attività e rende i processi meno efficienti.

Per far questo, CNA Giovani Imprenditori sta provando a tracciare un percorso di sviluppo che abbraccia più campi e settori e che mira ad avviare alcune attività concrete per il rilancio economico del nostro Paese.

Alcune di queste attività proviamo a riassumerle sinteticamente nei fogli seguenti.

Banca dell'Innovazione

CNA Giovani Imprenditori appoggia l'idea di una Banca dell'Innovazione, uno strumento che sfrutti le potenzialità del venture capital misto ad un serio e chiaro intervento pubblico. Raggruppare le risorse per l'innovazione all'interno di un unico piano che premi merito e capacità.

Fondi per fare innovazione in Italia ce ne sono a volontà, tra i vari finanziamenti si superano i 15 miliardi di euro. Tra P.O.N, P.O.R, fondi per l'imprenditoria giovanile e femminile, il settore dei finanziamenti appare di difficile accesso e gestione. Essendo le risorse pubbliche così ingenti, il merito spesso si perde dietro erogazioni a pioggia, o ancor peggio assistenzialismo e spesso capita che si perdano finanziamenti europei perché i progetti presentati non sono in linea con gli standard richiesti. Da qui nasce l'idea di creare una Banca nazionale dell'Innovazione, teorizzata per la prima volta da Edmund Phelps, premio Nobel per l'Economia nel 2006. Phelps sostiene che in un'economia priva di innovazione, le proposte sfidanti diminuiscono, la soddisfazione dei lavoratori diminuisce e la qualità della vita delle persone si abbassa. Le statistiche internazionali dicono che in dieci anni la soddisfazione degli italiani per il proprio posto di lavoro è crollata. La tesi di Phelps è che nel nostro paese mancano impegno e soddisfazione perché manca l'innovazione. Ovviamente il dinamismo di un'economia dipende dalla propensione all'investimento di centinaia di migliaia di privati cittadini e non da quella del governo, tuttavia una buona politica di investimenti può incoraggiare l'investimento privato, soprattutto in un momento di crisi in cui la propensione al rischio è minima. La proposta di Phelps è quella di puntare non sul finanziamento, ma sull'investimento: un fondo dei fondi, un pool di Banche impegnate nel compito di raccogliere investimenti privati da indirizzare verso investimenti produttivi. Un'istituzione privata a partecipazione pubblica con le competenze necessarie a selezionare le idee e i progetti di impresa più meritevoli.

In Italia esistono gli strumenti utili per uno sviluppo chiaro ed efficace: abbiamo centri di formazione di eccellenza, laboratori e centri di ricerca. Le risorse non mancano, ad esempio gli oltre 12 miliardi dei fondi strutturali (utilizzati attualmente solo per il 20%). Manca forse il coraggio di investire. I metodi di lavoro ci sono già, sono quelli usati per i venture capital, bisogna solo applicarli al binario pubblico. Basta una struttura leggera, professionale, che razionalizzi e alzi l'asticella per portare l'Italia ai livelli della competizione internazionale.

A livello legislativo è stato avviato l'iter parlamentare di una proposta di legge bipartisan (Mosca-Lorenzin) in allegato.

Positiva e da mettere a sistema l'esperienza *"Italia degli Innovatori"*

Banda Larga

Per CNA Giovani Imprenditori l'accesso a Internet è un importante diritto. Investire sulla banda larga significa fornire maggiori opportunità a tutti i cittadini, con un ritorno certo per l'intero sistema paese in termini di competitività e pluralità.

Una rete che colleghi davvero tutta l'Italia, compiendo una nuova unità 150 anni dopo: il Nord e il Sud, i ricchi e i poveri, i giovani e gli anziani. Quelli che sanno cos'è Internet e quelli che non hanno ancora capito. Internet è una rete che distribuisce opportunità e speranze, che mette in relazione progetti e conoscenze. Che premia davvero chi lo merita. Che crea ricchezza.

Appare chiara la necessità di un piano nazionale per la banda larga, ampiamente condiviso e che dia grandi opportunità per lo sviluppo del sistema paese. Anche in questa interminabile crisi economica, non possono mancare le risorse per portare la fibra ottica nelle case di tutti.

È una questione di scelte, di priorità. Essendo un investimento di lungo termine con un indice di ritorno molto elevato, crediamo che una partecipazione pubblico-privata che sostenga un'iniziativa di questo tipo, potrebbe essere una buona soluzione e non costosa.

Business transmission vs. Passaggio generazionale

Le micro-imprese ed i mestieri tradizionali sono un patrimonio indispensabile al nostro paese e per il nostro sistema economico-produttivo. La necessaria riformulazione degli asset formativi darebbe slancio a processi di imprenditorialità e porterebbe ad un miglioramento competitivo del nostro sistema.

L'Italia è uno dei paesi con maggior incidenza delle imprese per abitante (66 imprese ogni mille abitanti) e soprattutto imprese di micro e piccole dimensioni. Le grandi imprese in Italia sono poco più di 3mila e le medie poco più di 20mila, se si considera che il totale delle imprese nel nostro paese è di oltre i 4milioni, si capisce bene qual è la dimensione aziendale prevalente e quanto questa riesca a produrre nel sistema economico.

Viviamo una fase di passaggio estremamente delicata con gli asset formativi decisamente non orientati all'imprenditorialità ed al saper fare. Si prediligono percorsi che preparano a carriere professionali legate ai servizi alla persona ed all'impresa ma non direttamente legate al saper fare ed al recupero delle tradizioni. Il risultato più ovvio è che il nostro sistema, basato sulla micro-impresa e su attività economiche ancorate a singoli territori, modifichi radicalmente gli usi e le abitudini dei cittadini che lo vivono e spinga alla scomparsa di dette attività.

Riscontriamo ogni giorno imprese che trovano grosse difficoltà nella ricerca di personale adeguato a svolgere determinate mansioni, imprese con importanti flussi economici destinate a chiudere battente a causa di una mancanza di persone che possano rilevarne le attività, imprenditori che non riescono a gestire il passaggio generazionale, mestieri tradizionali che spariscono e si estinguono a causa di assenza di interesse nella prosecuzione di tali attività.

E' necessario a nostro avviso un'importante programma nazionale per il passaggio generazionale che leghi la formazione (dalle scuole al mondo universitario) e le imprese in maniera più organizzata con il supporto, ove possibile, delle organizzazioni di categoria. Un programma che preveda semplicità di utilizzo di risorse dedicate a studenti o persone che vogliano affiancare imprese/imprenditori in un periodo di crescita (voucher o formule d'apprendistato light). Un'iniziativa che raccolga e comunichi casi d'impresa e buone pratiche d'apprendimento, che istituisca un pool di tutor a disposizione di imprese e giovani e che agevoli il passaggio generazionale o la trasmissione d'impresa in generale. Le imprese sono un patrimonio della comunità che non va disperso ma difeso.

Positiva l'esperienza "*Diritto al futuro*" che va nella giusta, a nostro parere, direzione cercando di integrare iniziative e attività rivolte ai giovani in un importante percorso di sviluppo a lungo termine.

Proseguire dunque su questa strada ampliando maggiormente gli orizzonti sull'imprenditorialità, può essere una positiva via per l'abbassamento della enorme quota di disoccupazione giovanile che ci troviamo sulle spalle.

Programma Nazionale sulla Creazione d'Impresa

Incentivare con varie forme e processi la creazione d'impresa è una leva importante per mantenere positivo il saldo di nati/mortalità delle imprese e incrementare il turnover delle stesse.

Di pari passo con la Banca dell'Innovazione e con un Programma per la Business Transmission, si potrebbe collocare un'idea per lo sviluppo di un programma nazionale di creazione d'impresa. L'obiettivo sarebbe quello di iniziare a costruire un tessuto produttivo moderno e flessibile partendo magari da una programmazione nazionale atta a consentire lo sviluppo di micro-progetti imprenditoriali simili a spin-off ed emersi da "laboratori virtuali" sorti tra università e/o enti di ricerca, reti di imprese o esperienze imprenditoriali, associazioni di categoria e istituzioni territoriali. Si andrebbero così ad intercettare numerosi bisogni: recupero di creatività, incremento degli investimenti in innovazione, supporto alla business transmission, riduzione del gap tra ricerca universitaria e mondo delle PMI, stimoli alle aggregazioni d'impresa, attenzione alle comunità territoriali ed alle esigenze sociali dei territori.

Cambio di strumenti e criteri: il valore sociale delle imprese

L'impresa non rappresenta soltanto la produzione di reddito quanto una fonte di promozione sociale della persona e della comunità. Bisognerebbe modificare il sistema degli incentivi e dei finanziamenti tenendo ben conto di altri parametri e valori.

Partendo dal presupposto che devono essere premiati i comportamenti virtuosi al fine di stimolare l'impegno e le attività sviluppate, tutte le misure di sostegno, le agevolazioni, le deduzioni e detrazioni, gli incentivi di ogni tipo, devono essere adattate ad una società dinamica e mobile e superare una cultura di tipo assistenziale.

Evitare dunque la modalità di trasferimento indistinto legato a criteri di allocazione spesso distorsivi, come ad esempio la selezione basata sulle soglie di reddito, e provare ad inserire criteri più equi e trasparenti, intensificando i controlli in itinere ed abbreviando i tempi di accesso alle forme di incentivazione.

Non è corretto intervenire sulle soglie d'accesso per limitare gli abusi, tale blocco, a nostro parere, limita lo sviluppo di attività e rende i processi meno efficienti.

L'impresa non può più essere vista come sola produttrice di reddito ma anche come fonte di promozione sociale della persona e della comunità in cui vive ed opera oltre a fattore di protezione dell'ambiente.

Mettere in risalto dunque il "valore sociale" delle imprese significa riconoscere la funzione che esse hanno per lo sviluppo economico e sociale dei popoli, purché esso si realizzi in un ambito di piena legalità, ed in un quadro di sviluppo umano e sostenibile. Costruire dunque e far emergere un valore sociale che differenzia le stesse imprese significherebbe generare ulteriori effetti positivi quali lo stimolo verso altre imprese nazionali o multinazionali per l'adozione di prassi aziendali simili, maggior fiducia tra impresa e comunità, diminuzione delle tensioni sociali, maggiori opportunità di occupazione e di

sviluppo socio-economico sostenibile, rafforzamento del ruolo della società civile attraverso il dialogo e la collaborazione.

Iniziare a legare gli incentivi ed i finanziamenti non più soltanto considerando i vecchi indici ma inserendo tra questi parametri di valutazione anche il “valore sociale”, consentirebbe una maggiore premialità a quelle imprese che riescano ad essere una importante risorsa per la comunità in cui operano.

CAMERA DEI DEPUTATI	N. 3752
---------------------	---------

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa dei deputati

MOSCA, LORENZIN

Istituzione del Fondo dei fondi presso la Cassa depositi e prestiti Spa

Presentata il 7 ottobre 2010

Onorevoli Colleghi! — Il dato è incontestabile: in Italia il sistema del *venture capital* tarda ad affermarsi. Nel nostro Paese, infatti, la scarsa presenza di investitori pronti a finanziare l'avvio di un'idea imprenditoriale sostenibile – nella sua fase embrionale (*early stage financing*) – o determinati a consegnare capitale di rischio – nella fase già successiva a quella di *start up* dell'azienda – condiziona non poco l'affermarsi di un settore imprenditoriale innovativo che oltreoceano trova i suoi fasti maggiori. Purtroppo in Italia non vi sono molti incentivi di natura fiscale nel caso che la *start up* non termini in un modo positivo e si perda il capitale investito: questo scoraggia gli investitori ancor prima che essi possano sperimentare la burocrazia italiana.

I *venture capitalist* sono i soggetti che effettuano operazioni di finanziamento nei nuovi settori di mercato. Pur essendo spesso utilizzati come sinonimi, il *venture capital* vero e proprio si riferisce al finanziamento dell'avvio di nuove imprese, mentre il *private equity* comprende le operazioni di investimento realizzate in fasi del ciclo di vita delle aziende successive a quella iniziale.

Il successo che questa attività ha avuto negli Stati Uniti d'America (USA) ha spinto molti Stati europei alla creazione di programmi volti a favorire lo sviluppo del settore del *venture capital* con speciale riguardo alle metodologie adottate nell'area della *Silicon Valley*.

In questo contesto è opportuno ricordare – come ama ripetere Elserino Piol – che negli USA, negli ultimi trent'anni, il *venture capital* ha creato 7,6 milioni di posti di lavoro e 4,3 miliardi di dollari di vendite. Alla fine del 2000 le società finanziate dal *venture capital* hanno creato il 5,8 per cento dei posti di lavoro, contribuendo alla creazione più del 13 per cento del prodotto interno lordo (PIL).

In tal senso altri riferimenti importanti sono i modelli di *venture capital* adottati da Israele, India e Cina.

Da una ricerca svolta dall'*European Private Equity and Venture Capital Association* (EVCA), i Paesi che, all'interno dell'EU, favoriscono maggiormente il *venture capital* sono l'Irlanda, la Francia e la Gran Bretagna.

In Italia, al contrario, secondo i dati diffusi recentemente dall'Associazione italiana del *Private Equity e Venture Capital* (AIFI), relativi all'anno 2009, gli effetti della crisi si sono fatti sentire anche sul

mercato italiano del capitale di rischio che, con 2,6 miliardi di euro investiti, ha registrato un sensibile rallentamento dell'attività (-52 per cento) rispetto all'anno precedente.

Così in un contesto di difficoltà generalizzato nonché in un momento di calo evidente in tutti i comparti, finanziare l'innovazione diviene complicato. Tuttavia alcuni segnali positivi si possono cogliere nel comparto del finanziamento delle imprese in fase di avvio, con un calo inferiore rispetto agli altri (espansione, acquisizioni di maggioranza e operazioni volte a rilanciare imprese in difficoltà): -10 per cento per investimenti realizzati (79 contro gli 88 del 2008) e -15 per cento per ammontare (98 milioni di euro investiti nel 2009 contro i 115 milioni di euro investiti nel 2008).

In Italia, pur non essendo del tutto assenti realtà apprezzabili come, ad esempio, il polo del *venture capital* di Torino, esistono pochi fondi di *diventure capital* destinati all'*high-tech*; tra le altre cose, molti di quelli presenti hanno già interamente investito il loro capitale, mentre altri dichiarano, senza dubbio alcuno, di voler uscire da tale settore di investimento.

Al contrario, al fine di migliorare la nostra competitività nei mercati internazionali e di consentire all'Italia di recitare un ruolo da protagonista anche sul mercato dell'innovazione, è necessario che nasca una fitta rete di fondi di *venture capitalist* concentrati sull'*high-tech* che dia nuova linfa e rinnovato slancio a tale settore.

Concentrarsi, quindi, sullo sviluppo dell'alta tecnologia e delle idee innovative che possono nascere e crescere in questo campo, privilegiando il settore delle tecnologie.

La presente proposta di legge mira a operare un cambiamento nel rapporto tra pubblico e privato all'interno del settore del *venture capital* italiano.

L'obiettivo di fondo è riuscire a realizzare in Italia un «Fondo di fondi» sulla base dello Yozma Group in Israele al fine di permettere, tramite tale iniziativa, di far crescere rapidamente, anche nel nostro Paese, il volume di investimenti nei settori innovativi.

Seppur nella rischiosità del modello, questa risulta essere l'unica soluzione possibile per dare il via a uno schema di finanziamento che possa trasformare il mercato nazionale dell'innovazione da un vincolo per il Paese in una opportunità.

Così, in un meccanismo che preveda la nascita di una *partnership* pubblico-privata per l'accrescimento dei finanziamenti disponibili tramite *venture capital*, l'obiettivo è quello di assicurare alle nuove aziende che si occupano esclusivamente di *high-tech* e sono ancora in fase pre-competitiva, ovvero in fase *early stage financing*, la possibilità di trovare anche mediante finanziamenti pubblici, i capitali necessari in grado di sostenere il lancio dell'idea e la copertura dei relativi costi.

All'articolo 3, infatti, lo Stato, attraverso la Cassa depositi e prestiti Spa, istituisce un apposito Fondo destinato al finanziamento dei fondi di *diventure capital* per il perseguimento delle finalità di ricerca dei capitali necessari al fine di sostenere il lancio dell'idea imprenditoriale innovativa e tecnologicamente avanzata e, altresì, la relativa copertura dei relativi costi.

Tale finanziamento pubblico andrà a integrare uno o più fondi di *venture capital*, nella misura massima del 50 per cento del totale del loro patrimonio; la durata del finanziamento in ciascun fondo non potrà essere superiore a dieci anni.

L'impegno previsto dalla presente proposta di legge è quello di limitare anche la remunerazione dello Stato per i finanziamenti erogati: alla Cassa depositi e prestiti Spa infatti – come recita l'articolo 4 della presente proposta di legge – sarà riconosciuto un rendimento che non può superare il tasso *Euribor* rilevato alla data della concessione del finanziamento maggiorato di due punti percentuali per ciascun anno di durata del finanziamento.

In ultimo, come stabilito dall'articolo 5, sarà compito delle società di gestione del risparmio vincitrici del bando pubblicato dal Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, selezionare e individuare i fondi di *venture capital* da finanziare con il Fondo della cassa depositi e prestiti Spa.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1.

(Finalità).

1. La presente legge è finalizzata a disciplinare la compartecipazione pubblico-privata rivolta all'accrescimento dei fondi destinati agli investimenti di *venture capital* per il finanziamento di progetti imprenditoriali ancora in fase iniziale che hanno come oggetto lo sviluppo di nuove tecnologie.

Art. 2.

(Definizioni).

1. Ai fini della presente legge sono definiti:

a) «*venture capital*»: la messa a disposizione di capitale a rischio da parte di un investitore o di più investitori (*venture capitalist*) al fine di finanziare l'avvio di progetti imprenditoriali ad elevato potenziale di crescita;

b) «*high tech*»: lo stato della tecnologia al momento più avanzato e i settori imprenditoriali che hanno ad oggetto sociale lo sviluppo di tali tematiche, i quali possono beneficiare dei fondi di investimento pubblico-privati di *venture capital*;

c) «fase precompetitiva»: il periodo temporale durante il quale si definisce l'idea imprenditoriale senza alcuna generazione di profitto o di ritorno economico;

d) «Fondo dei fondi»: una particolare categoria di fondi di investimento pubblici. Lo Stato supporta la nascita e il primo sviluppo delle imprese a carattere innovativo tramite la partecipazione al capitale iniziale di fondi di *venture capital*;

e) «società di gestione del risparmio (SGR)»: disciplinate dal testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria, di cui [al decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58](#), svolgono attività di istituzione e di gestione di fondi comuni di investimento;

f) «*advisor*»: la persona fisica o giuridica a cui le SGR possono delegare uno o più fasi dell'attività di investimento, tra cui la ricerca sul territorio delle migliori opportunità di investimento e il successivo monitoraggio dell'investimento stesso;

g) «*Euribor*»: l'indice a cui avvengono le transazioni finanziarie tra le grandi banche europee.

Art. 3.

(Fondo dei fondi presso la Cassa depositi e prestiti Spa).

1. È istituito presso la Cassa dei depositi e prestiti Spa un apposito Fondo speciale destinato all'integrazione di ulteriori fondi di investimento privati di *venture capital* volti a dotare di maggiore capitale di rischio esclusivamente i progetti imprenditoriali con le seguenti caratteristiche:

- a) elevato contenuto tecnologico (*high tech*);
 - b) progetto imprenditoriale in fase precompetitiva;
 - c) elevato rischio connesso allo sviluppo della tecnologia in progetto;
 - d) incertezza relativa alla connessione tra contenuto tecnologico e mercato;
 - e) periodo di rientro dell'investimento iniziale esclusivamente nel lungo periodo.
2. Il finanziamento erogato dalla Cassa depositi e prestiti Spa, mediante il Fondo speciale di cui al comma 1, ad uno o più fondi di *venture capital* non deve superare l'ammontare del 50 per cento del totale del patrimonio del fondo da integrare.
 3. La durata del finanziamento di ciascun fondo, da parte della Cassa depositi e prestiti Spa, non può essere superiore a dieci anni.
 4. Il 50 per cento dell'ammontare dei singoli fondi di investimento privati di *venture capital* integrati, secondo le modalità individuate dall'articolo 5, dal Fondo speciale istituito presso la Cassa depositi e prestiti Spa, è sottoposto a un vincolo di destinazione territoriale per lo sviluppo di progetti imprenditoriali da realizzare entro i confini del territorio della Repubblica.

Art. 4.

(Remunerazione del finanziamento).

1. La remunerazione riconosciuta alla Cassa depositi e prestiti Spa per il finanziamento di cui al comma 2 dell'articolo 3 non può essere superiore a quella corrispondente al tasso Euribor rilevato alla data della concessione del finanziamento più 2 punti percentuali per ciascun anno di durata del finanziamento.

Art. 5.

(Criteri per l'assegnazione del finanziamento).

1. Entro il 31 dicembre di ogni anno, fino a esaurimento del Fondo istituito presso la Cassa depositi e prestiti Spa di cui all'articolo 3, il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie, d'intesa con i Dipartimenti del tesoro e delle politiche di sviluppo del Ministero dell'economia e delle finanze, provvede alla pubblicazione di un documento mediante il quale invita una serie di soggetti, SGR o *advisor*, a partecipare alla selezione per lo svolgimento dei compiti di cui al comma 2 del presente articolo.
2. Le SGR, ovvero l'*advisor*, selezionati attraverso la pubblicazione del documento di cui al comma 1, selezionano e individuano, al termine di ogni anno, i fondi di *venture capital* da finanziare.
3. Con decreto del Ministro dello sviluppo economico da emanare, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuati sia le caratteristiche dei soggetti invitati mediante la pubblicazione del documento di cui al comma 1, sia i criteri di selezione e di individuazione dei fondi da integrare.